

## **MENTALESE E T. DEL SIGN.**

Davidson ha proposto una teoria del significato che, implicando una interpretazione onnicomprensiva, che risulta essere in ultima analisi un'azione soggettiva, distrugge il concetto di lingua. L'omofonia non ha alcun valore. Sembra quindi che l'unica lingua sia quella che risulta dall'atto interpretativo. Questo potrebbe implicare un riemergere del problema del linguaggio privato, che però la critica all'idea di schema concettuale negherebbe. Una soluzione, come ho già detto in un altro appunto, è la considerazione che ciò che è condiviso è proprio la struttura dell'interpretazione, che assume la forma di una teoria della verità alla Tarski. E che quindi non può essere "privata".

Confronta questo punto con la teoria del mentalese di Fodor, che trovi esposta in Casalegno, "Filosofia del linguaggio".

Ogni comprensione di un enunciato è, secondo Fodor, la sua traduzione in mentalese. Questo implica che non deve esserci olismo.

Per Davidson, invece, non si parla di traduzione, bensì di interpretazione; e per questo forse l'olismo è accettabile. Non so perchè, quindi il rapporto fra interpretazione-traduzione ed olismo è da esaminare.

Inoltre, Fodor parla di traduzione perchè pone l'accento sulle elaborazioni sintattiche, composizionali, in ossequio al suo parallelismo fra la mente ed il funzionamento del computer.

Tieni a mente le tue considerazioni sulla differenza fra sintassi e semantica, traduzione ed interpretazione, cognitivismo e connessionismo.